

CONTRO LA VIOLENZA In Questura a Marghera incontro tra operatori, forze dell'ordine e magistratura

Solidarietà alle donne «Ma con quali fondi?»

Alda Vanzan

MARGHERA

Ti amo, ti odio. Non è un paradosso perché troppo spesso, dietro a episodi di violenza, si cela la gelosia e quello che una volta era un rapporto di amore può tramutarsi in un fatto di sangue. E neanche tanto sporadicamente, visto che le trest statistiche mondiali danno un lasso di 8 minuti tra un femminicidio e l'altro, tempo che si allunga a 48 ore in Italia: nel 2013 sono state 179 le donne ammazze per mano dei loro mariti o fidanzati o compagni, un numero che quest'anno si è leggermente contratto a 152. E nel Veneziano se gli omicidi volontari sono scesi da 5 a 2 nell'arco di un anno, quelli con vittime di sesso femminile sono da 1 a 2.

Ieri, giornata internazionale contro la violenza, la Polizia di

stato e il Centro Antiviolenza hanno cercato di fare il punto su cosa si è fatto e cosa si può ancora fare. Una mattinata di analisi e riflessioni nell'auditorium della Questura di Marghera con un pubblico composto prevalentemente da agenti e ispettori della Ps che troppo spesso, quando ricevono chiamate di aiuto da parte delle donne, si rendono conto che è necessario fare "rete" tra le diverse strutture: le forze dell'ordine e la magistratura, i centri antiviolenza, i servizi sociali sul territorio. Perché, come ha detto il primo dirigente e vicario del questore Marco Odorisio, «tanto è stato fatto, ma tanto ancora c'è da fare» e se si considera che solo il 16% degli uomini che ammazzano è sconosciuto alla vittima, ci si rende conto che «uccide più l'uomo che la mafia». Ecco allora, come ha sottolineato il procuratore Adelchi D'Ipollito,

che bisogna ritornare alle tre p della convenzione di Istanbul del maggio 2011: prevenzione, protezione, punizione. «La civiltà di un popolo - ha detto il procuratore - si vede dalla capacità che ha di proteggere le proprie donne». Dopodiché, servono anche risorse. E questo, forse, è il vero tallone d'Achille. Perché la normativa, come ha spiegato il vicequestore Barbara Re, è stata modificata e la legge 119 del 2013 è una buona legge. Perché, come ha sottolineato Roberta Toffoli, psicologa e responsabile del centro antiviolenza e antistalking La Magnolia di San Donà di Piave, le strutture lavorano bene e i volontari sono preparati. Ma - come ha detto l'ispettore capo Roberto Bellio, che è anche presidente della La Magnolia - dalle istituzioni pubbliche ci si aspetterebbe qualcosa di più. Per dire: nel 2013 al centro antiviolenza di

MARGHERA

Il tavolo dei relatori in Questura



San Donà ci sono state 247 telefonate di donne che avevano bisogno di aiuto o di consigli e di queste ben 160 sono «entrate» al centro, per la maggior parte, tra l'altro, italiane (60%). Peccato che i fondi regionali forniti al Centro se ne vadano in Imu, Ici, gas, luce, più il latte dei neonati delle donne vittime di violenza che vengono prese in carico. «Nel 2013 La Magnolia ha avuto 30mila euro dalla Regione, quest'anno saranno 15mila». Briciole. Fortuna che c'è il volontariato, il 5 per mille, i tanti sodalizi che promuovono raccolte di fondi. Bellio: «E non smetteremo di dire a tutti grazie».

© riproduzione riservata

Marito assolto La moglie non si presenta in udienza

Era accusato di maltrattamenti e violenza sessuale ai danni della moglie, ma è stato assolto, perché il fatto non sussiste. La sentenza emessa ieri mattina dal Tribunale, riguarda un trentenne sudamericano, residente a Mestre.

La donna, dopo essersi costituita parte civile contro il coniuge nel corso dell'udienza preliminare, non si è mai presentata al processo, impedendo ai giudici di accertare cosa sia in realtà accaduto tra le mura domestiche.

A battersi per l'assoluzione del trentenne è stato l'avvocato Vincenzo Di Stasi il quale ha ricordato che, ai sensi della norma costituzionale sul giusto processo, non possono essere utilizzate le dichiarazioni rese nel corso delle indagini di una persona che, successivamente, si sottrae volontariamente all'audizione in Tribunale.

ALL'ANGELO Replica sulla presenza di manifesti e volontari dei movimenti per la vita

L'Ulss 12: «Aborto, privacy garantita»

Volontarie e manifesti all'interno dell'ospedale sono ammessi, però solo in aree specifiche al piano terra. A chiarirlo è l'Ulss 12 veneziana che, con una nota, ha risposto al gruppo di associazioni veneziane che ha segnalato la presenza, all'interno dell'ospedale di Mestre, di volontari (ma anche locandine e volantini) dei movimenti per la vita. La direzione, che nei prossimi giorni incontrerà le associazioni, spiega che su questo tema esiste una specifica convenzione. E in particolare, nell'anticipare uno dei temi che le associazioni (Aied, Associazione Luca Coscioni, Sonoro-raquendo, SosDiritti, Uaar e Vengoprima) vogliono affrontare durante l'incontro, affronta il tema della privacy. «La direzione dell'azienda Ulss 12 veneziana sottolinea come l'ospedale dell'Angelo tutela la privacy di tutti i suoi utenti, e in particolare quella delle donne che, nella struttura, procedono all'interruzione della gravidanza - recita la nota - I nominativi di queste persone sono secretati per legge, e la direzione dell'ospedale vigila affinché nessuno violi il dovere alla riservatezza, che è fondamentale per gli operatori sanitari, ed è parte integrante del Codice di comportamento che vige in ospedale e a cui sono tenuti tutti i dipendenti».

Poi la nota prosegue spiegando che l'attività di queste associazioni di volontariato è svolta in



aree specifiche, al piano terra dell'ospedale. Il reparto di ginecologia, quindi, è tabù. «Le associazioni di volontariato che operano nei reparti con iniziative di assistenza o di animazione - precisa il direttore

dell'ospedale, Onofrio Laman- - lo fanno attraverso convenzioni che regolamentano la loro presenza e fissano i limiti del loro operato. Ma nessuna convenzione è in atto riguardo al reparto di ostetricia. Ricordo

PROTESTA

Un gruppo di associazioni lamenta la presenza di volontari dei movimenti per la vita all'interno dell'ospedale

LAMANNA

«Nessuna associazione opera nel reparto di Ostetricia»

inoltre che le donne che si rivolgono all'ospedale per l'interruzione di gravidanza sono accolte nella Day surgery, in via riservata e per il breve periodo dell'intervento, senza necessità di pernottamento, e il loro percorso non si interseca con il reparto di ostetricia».

(m.fus.)

© riproduzione riservata

CONVEGNO AL NOVOTEL

Sicurezza, i commercianti ora chiedono garanzie

Quando si parla di sicurezza si pensa in particolare alla propria casa e alle strade della città. A sentirsi insicuri, però, sono anche i commercianti, che lavorano nei negozi o nelle imprese, dai centri storici alle periferie. Su questo tema Concommercio Veneto e Concommercio Unione Venezia vogliono puntare i fari e per discuterne hanno organizzato l'incontro «Legalità mi piace», in programma oggi 26 novembre dalle 10 alle 13 al Novotel di Mestre. Tra gli invitati anche il prefetto, Domenico Cuttaia, il questore

di Venezia, Angelo Sanna, e due possibili candidati sindaco: la presidente della Provincia Francesca Zaccarotto e il senatore Felice Casson. Venezia, secondo i dati del Ministero dell'Interno relativi al 2013, è tra le prime 15 province d'Italia per numero di reati commessi. E oltre ai borseggi (con dati forse un po' falsati dall'enorme traffico di turisti) la classifica vede Venezia in salita proprio per numero di furti e rapine. Se a questo si aggiunge lo scandalo Mose, continua a crescere la necessità di mettere al centro

il tema della legalità. «Non vogliamo solo sensibilizzare - spiega il presidente di Concommercio Veneto, Massimo Zanon - ma soprattutto testimoniare cosa significa stare in trincea dietro il bancone di un bar, di una gioielleria, temere per i propri clienti e per le proprie famiglie, vedersi portare via in pochi minuti l'incasso, se mai c'è, di una giornata». L'iniziativa è organizzata in occasione della seconda Giornata nazionale per la Legalità promossa da Concommercio Imprese per l'Italia.

(m.fus.)